

## La carriera

### L'esordio nella serie tv «Compagni di scuola»

Riccardo Scamarcio è nato a Trani il 13 novembre 1979. A 16 anni va a Roma, al Centro Sperimentale. Nel 2001 debutta nella serie tv «Compagni di Scuola».

Nel 2003 l'esordio nel cinema con «La Meglio Gioventù» di Giordana; segue «Ora o Mai Più», di Pellegrini. L'anno dopo, Lucini gli dà il ruolo del teppista Step di «Tre Metri Sopra il Cielo» e vince il Globo d'Oro. Seguono «L'Odore del Sangue» (2004), di Martone; e, nel 2005, «L'uomo Perfetto», di Lucini; «Texas», di Paravidino, «Romanzo Criminale», di Placido.

Nel 2006, è nello sceneggiato «La Freccia Nera». Nel 2007, è con Monica Bellucci in «Manuale d'Amore 2», di Veronesi; in «Mio Fratello è Figlio unico», di Luchetti; e in «Ho Voglia di Te», di Prieto. Nel 2008, è protagonista di «Italians», di Veronesi; «Colpo d'Occhio», di Rubini; «Il Grande Sogno», di Placido e «Verso l'Eden», di Costa-Gavras.

po, in Europa e anche in America, il protagonista di *Verso l'Eden*. Mi vide in *Romanzo Criminale* e in *Mio fratello è figlio unico*. Si procurò il mio numero di telefonino e mi chiamò. Costa-Gavras vive a Parigi e per caso, in quei giorni, anch'io ero nella capitale francese. Quando risposi, pensai a uno scherzo: "Chi parla? Costa-Gavras? E io sono il presidente della Repubblica", gli risposi. Poi lui mi convinse che non si trattava di una presa in giro, venne subito a trovarmi in albergo con il copione e mi disse che ero perfetto per il suo film. Naturalmente, mi sono sentito onorato del suo interessamento».

Il cinema d'autore? «Non voglio sembrare snob - continua - ma per me la finalità principale di un film sta nel riuscire a intrattenere il pubblico. E nel caso di *Verso l'Eden*, Costa-Gavras ha messo a fuoco con leggerezza il problema del razzismo e dell'equazione immigrato clandestino = criminale che, purtroppo, circola in Europa. Li ha raccontati con il viaggio, anche divertente, di un moderno Ulisse che nell'Occidente cerca il suo Paradiso, ma che per lo più incontra persone che cercano di sfruttarlo, o di avere con lui rapporti sessuali, oltre ai poliziotti che lo inseguono per arrestarlo».

Il regista che ha raccontato con lu-

cida severità gli abusi del potere in capolavori come *Z-L'Orgia del Potere* e *L'Americano* stavolta ha cambiato stile. «Sì, lo stile è fiabesco, talvolta persino surreale - commenta Scamarcio - ma il film esprime, comunque, un messaggio duro che sottolinea la violenza dello Stato e il rifiuto della gente contro gli immigrati. In maniera diversa, *Verso l'Eden* mostra lo stesso, incredibile, rifiuto che ho osservato con stupore in tanti dibattiti televisivi. Rimango sbalordito quando vedo in tv quanta gente sia favorevole alle "ronde" e come lo Stato del nostro Paese spinga i suoi cittadini alla delazione e all'infamia nei confronti di chi viene da noi, spesso rischiando la vita, in cerca di una soluzione alla sua difficile esistenza. Per me, è una forma di inciviltà inaccettabile».

#### IL LINGUAGGIO DEL MIMO

Elias, l'Ulisse di *Verso l'Eden*, ha un'origine imprecisata e si esprime a gesti. Scamarcio in tutto il film dice appena una decina di frasi e Costa-Gavras ha elogiato pubblicamente la sua interpretazione. «Nel film parlo pochissimo, mi esprimo con il corpo e le espressioni del viso. Come attore, è stata un'esperienza difficile, ma molto interes-

#### La storia

### «Narra il rifiuto verso gli immigrati che vedo in tanti dibattiti tv»

sante. Ho cercato un equilibrio tra il naturalismo e il linguaggio del mimo, stando attendo a non precipitare nel macchietismo: in casi simili, basta un attimo e rischi di cadere nella parodia del *Gabinetto del dottor Caligari*, il film espressionista di Robert Wiene».

Riccardo Scamarcio infine ride di gusto quando gli chiediamo come ha reagito alla notizia della data di un suo matrimonio con Valeria Golino. «Ogni tanto mi capita di essere esposto alla follia mediatica. Mi attribuiscono di tutto, ma non reagisco quasi mai. Semmai dovessi sposarmi, la data la vorrei decidere io, assieme a Valeria». Ed è contento della definizione di «Alain Delon italiano»? «Quando ero ragazzo, a Trani, se uno se la tirava, lo zittivano così: "È arrivato Alain Delon". Se oggi mi vantassi di un simile paragone partirebbe subito il coretto con quello sfottò».

# Otto donne per l'8 marzo Dal palcoscenico al cinema «Due partite» di Comencini

Arriva in sala alla vigilia dell'8 marzo «Due partite», il film di Enzo Monteleone tratto dalla fortunata pièce di Cristina Comencini. Un cast interamente femminile per una commedia borghese che a teatro ha popolato.

#### GABRIELLA GALLOZZI

ROMA  
ggallozzi@unita.it

Le mamme degli anni Sessanta? Infelici perché oppresse dalla famiglia. E le loro figlie, quelle dei giorni nostri? Infelici pure loro perché la famiglia non ce l'hanno. Ecco a voi *Due partite* la trasposizione sul grande schermo della fortunata pièce di Cristina Comencini a firma Enzo Monteleone. Unico uomo di un film tutto al femminile che, in uscita venerdì, punta a doppiare il successo della commedia da cui si discosta appena per aver «aggiunto» altre quattro interpreti nel ruolo delle figlie. Così che alle «originarie» Margherita Buy, Isabella Ferrari, Marina Massironi e Valeria Milillo si affiancano Carolina Crescentini, Paola Cortellesi, Claudia Pandolfi e Alba Rohrwacher. Per il resto, l'impianto di questa commedia borghese che a teatro ha fatto il tutto esaurito, è lo stesso.

#### MADRI E MOGLI

Nella prima parte, quella degli anni Sessanta, quattro amiche, madri e mogli si ritrovano al loro appuntamento settimanale per giocare a carte. La partita è l'occasione per mettere sul tavolo tutte le frustrazioni e le solitudini di una generazione di donne che deve ancora confrontarsi col grande tema dell'emancipazione femminile. Divertono in questo caso gli interni d'epoca, gli abitini e lo scaturire delle confessioni personali delle quattro protagoniste: mogli tradite, madri frustrate che hanno sacrificato tutto per i figli e pure mogli con l'amante convolate a nozze senza amore. Uno spaccato agro-dolce di famiglia italiana non così remota ma pur sempre lontana che tiene anche nel ritmo. Diverso, invece, è l'impatto con l'oggi quando allo stesso tavolo, ma senza carte, ritroviamo le figlie delle protagoniste di allora. Chi ha rinunciato ai figli per la carriera, chi da single tenta di averne comunque con l'inseminazione artificiale e chi si «accontenta» di esprimere il proprio desiderio di maternità con i piccoli pazienti. Insomma, sembra suggerire il film,

l'emancipazione non è riuscita ugualmente a rendere felici le donne. Ma ribatte il regista: «Non trovo per questo che il film sia pessimista». Anzi, sostiene al contrario che sia una sorta di celebrazione della forza delle donne. «Gli uomini di fronte alle difficoltà spesso si deprimono - aggiunge -, si chiudono in casa e girano in pigiama, le donne invece sono più capaci di rimettersi in pista, riprendere la propria vita con forza e allegria. Ed è questo quello che il film racconta». Con un occhio, addirittura, al suo trascorso da bambino che l'ha aiutato a calarsi in quegli anni. «Ho ritrovato in questo testo - spiega - le cose di mia madre... Persino i suoi vestiti a fiori. Si dice che le mamme non dovrebbero piangere mai. Ma anche se lo fanno hanno la capacità di rimettersi subito in pista». Per Cristina Comencini, autrice del testo, la scelta di affidare ad un uomo la regia è stata voluta: «era interessante che fosse un uomo a portare questa storia al cinema. Io avevo tirato fuori tutto a teatro. Enzo scopre a suo modo le donne, un testo, i sentimenti». E lui, diligentemente, ha rispettato il testo: «Non mi interessava una commedia alla *Sex and the City*, per questo ho seguito la storia senza far entrare mariti e compagni». Insomma, viva le mamme. ♦

#### A TEATRO

### Generazioni allo specchio con un finale amaro

**LA PIÈCE** ■ Generazioni a confronto. Da una parte quattro donne che si incontrano il giovedì per parlare dei loro partner, dei loro problemi mentre giocano una partita a carte. Dall'altra altre quattro donne di un'altra epoca, che a loro modo raccontano cosa significa avere un'identità femminile. «Due partite», un testo scritto da Francesca Comencini che ne ha curato anche la regia debuttò nella primavera del 2007 al Teatro Valle di Roma. In scena c'erano Margherita Buy, Isabella Ferrari, Marina Massironi e Valeria Milillo. Sul palco ridono, piangono, si sfogano, a volte prendono coscienza di quello che sta accadendo, altre volte subiscono l'avvento dei fatti. Un testo che mostra due epoche allo specchio, con un finale amaro.